

## IL PALLONE

---

Il pallone, dopo aver preso origine in un certo punto della Quattordicesima Strada, la cui esatta posizione non posso rivelare, si dilatò durante la notte verso nord, mentre la gente dormiva, fino a raggiungere il Parco. Là lo feci fermare; all'alba i bordi settentrionali stazionavano sopra il Plaza; il movimento in sospensione libera era lieve e gentile. Ma avvertendo un vago senso di disagio all'idea che dovesse fermarsi, anche al fine di proteggere gli alberi, e non essendoci inoltre alcuna ragione per cui al pallone non fosse concesso di dilatarsi verso l'alto, sia pure su quelle parti della città che già copriva, su verso lo "spazio aereo" raggiungibile, dissi ai tecnici di provvedere in tal senso. Questa ulteriore dilatazione ebbe luogo in mattinata, leggero impercettibile sospirare di gas attraverso le valvole. Il pallone arrivò quindi a coprire quarantacinque

isolati in direzione nord-sud e una zona irregolarmente delimitata da est a ovest, perfino sei vasti isolati su entrambi i lati dell'Avenue, in alcuni punti. Questa era la situazione, allora.

Ma non è esatto parlare di "situazioni", con ciò alludendo a determinati complessi di circostanze che portano a una certa soluzione, a un certo calo di tensione; non c'erano situazioni vere e proprie, c'era semplicemente il pallone sospeso lassù – toni spenti, grigi scuri e marroni più che altro, contrastati da morbidi gialli dalle sfumature brune. Una voluta mancanza di rifinitura, resa anche più evidente dalla perfezione delle strutture portanti, dava alla superficie un aspetto grezzo, quasi trasandato; all'interno un sistema di pesi scorrevoli, calcolati al milligrammo, ancorava la vasta massa multiforme a un certo numero di postazioni fisse. Ora, è vero che ci sono state centinaia di idee geniali per ogni tipo di mezzo espressivo, opere di bellezza davvero singolare e allo stesso tempo autentiche pietre miliari nel corso della storia del gonfiaggio, ma in quel momento c'era solo *quel pallone*, concreto specifico, sospeso lassù.

Ci furono delle reazioni. Alcune persone trovarono il pallone "interessante". Questa pareva reazione inadeguata all'immensità del pallone, alla repentinità della sua apparizione sulla città; d'altra parte, in assenza d'isterismo collettivo o d'altra forma di agitazione sociopsicologica, la si deve giudicare una reazione serena, "matura". Ci fu all'inizio una discussione non trascurabile intorno al "significato" del pallone; si acquietò presto, tuttavia, poiché ci è stato insegnato a non insistere troppo sulla ricerca dei significati, tanto che oggi è perfino raro che li si cerchi davvero, salvo che nei casi relativi ai fenomeni più

semplici, più innocui. Si concluse perciò che, non essendo possibile conoscere in assoluto il significato del pallone, una discussione prolungata era inutile, o comunque meno proficua, per esempio, dell'attività di coloro che, in certe strade, appendevano lanterne di carta verdi e blu sotto la tiepida pancia grigia del pallone oppure coglievano l'occasione per scriverci sopra dei messaggi, dichiarandosi disponibili per atti contro natura, o facendo presente la disponibilità di certe loro conoscenze.

I ragazzini più intraprendenti ci saltavano sopra, specialmente in quei punti dove il pallone era molto vicino a un edificio, per cui la distanza tra pallone e edificio era questione di pochi centimetri, o in punti in cui il pallone veniva addirittura a contatto con l'edificio, esercitando una leggerissima pressione contro un lato di esso, tanto che pallone e edificio parevano una cosa sola. La superficie superiore era sagomata in modo da presentare una sorta di "paesaggio": piccole valli come pure lievi pendii o collinette. Giunti in cima al pallone, era possibile fare una passeggiata, e perfino un viaggetto da una località all'altra. Era gradevole correre giù per una discesa e poi su per l'opposta salita, l'una e l'altra in dolce pendenza, oppure spiccare un salto da un versante all'altro. Si rimbalzava agevolmente, poiché la superficie era pneumatica, e volendo ci si poteva anche lasciar cadere senza danno. Che tutti questi vari movimenti, come anche altri, rientrassero nell'ambito del possibile, nel corso dell'esplorazione della parte alta del pallone, era cosa eccezionalmente eccitante per i bambini, abituati alla superficie piatta e dura della città: un'autentica festa. Ma lo scopo reale del pallone non era quello di far divertire i bambini.

Inoltre, c'è da notare che il numero di quelli, adulti e

bambini, che approfittarono delle opportunità descritte non fu poi così massiccio come avrebbe potuto essere: fu rilevata una certa riluttanza, una certa diffidenza verso il pallone. Ci fu perfino una qualche ostilità. Avendo noi celato le pompe che iniettavano elio nell'interno, ed essendo la superficie tanto vasta che le autorità non riuscirono a localizzare il punto d'entrata – cioè il punto dove veniva immesso il gas – si rilevò un certo grado di frustrazione nei funzionari preposti alle zone più direttamente interessate dal fenomeno. Irritante senza dubbio era l'apparente mancanza di motivazione del pallone (come lo era il fatto che esso si trovasse proprio "là"). Se sulle fiancate del pallone avessimo scritto a caratteri cubitali: "dimostrazioni di prove di laboratorio" o anche: "più efficace del 18%" tale disagio sarebbe stato evitato. Ma io non avevo affatto intenzione di farlo. Tutto sommato bisogna ammettere che i funzionari di cui si è detto furono assai tolleranti, considerando le dimensioni del fatto anomalo; tale tolleranza era il risultato di: primo, esperimenti segreti effettuati nottetempo che li avevano convinti di come poco o nulla si potesse operare al fine di rimuovere o distruggere il pallone; e, secondo, l'indubbio calore (non privo di una certa ostilità, come si è detto poc'anzi) dimostrato dai comuni cittadini nei riguardi del pallone.

Poiché un singolo pallone è ampiamente sufficiente per un'intera vita di meditazione sui palloni, ogni cittadino espresse, nella presa di posizione da lui assunta, tutto un complesso di prese di posizione. Vi fu forse chi identificò il pallone con il concetto di *oscurare*, nel senso della frase: *Il grande pallone oscurò il cielo di Manhattan altrimenti terso e radiosio*. Cioè, il pallone rappresentava, secondo il

convincimento di quella persona, una frode, un qualcosa di inferiore rispetto al cielo che si trovava lassù in precedenza, un elemento interposto tra la gente e il suo "cielo". Ma, in realtà, era gennaio, il cielo era buio e brutto; non uno di quei cieli da guardare standosene comodamente sdraiati a pancia all'aria per strada, e da guardare con piacere, a meno che uno non provi piacere a essere minacciato, e magari seviziato. Tanto più che la parte inferiore del pallone era di gradevole effetto vista dal basso, già si è notato, con i suoi grigi e i suoi marroni, alternati e contrastati da morbidi gialli insoliti con sfumature brune. E pertanto, benché quella persona fosse dominata dal concetto di *oscurare*, ci doveva essere in lui indubbiamente una sottile vena di piacere, in lotta con la sensazione primigenia.

Una diversa persona, viceversa, forse includeva intimamente il pallone in un insieme di gratificazioni non preventivate, come quando il principale della ditta entra e ti dice: "Ecco qua, Henry, ho messo insieme questo bel fascio di banconote per te, perché stiamo andando a gonfiare vele, e io personalmente apprezzo moltissimo il tuo modo di frantumare i tulipani, operazione senza la quale il tuo reparto andrebbe male, o quanto meno non così bene come va". Per costui il pallone era forse un'esperienza di tipo eroico, un "giorno da leoni", anche se magari un'esperienza male interpretata.

Un altro individuo poté forse osservare: "Senza il precedente di... non si può affermare con certezza che... esisterebbe nella sua forma attuale", incontrando anche molti consensi, e magari qualche dissenso. Vennero introdotti i concetti di "gonfiore" e di "fluttuazione", come pure le idee di sogno e responsabilità. Altri s'addentraro-

no in fantasie minuziosamente particolareggiate connesse in fondo con il desiderio di perdersi nel pallone oppure di divorarlo. La natura di tali desideri, sepolti in profondità e di fatto ignorati, era talmente intima e personale che quasi non se ne parlò. Eppure si dà per certo che ebbero non piccola diffusione. Si sostenne anche che la cosa più importante fosse quel che si provava stando sotto il pallone: alcuni sostenevano di sentirsi al caldo e al sicuro come mai in precedenza, mentre gli avversari del pallone si sentivano, o asserivano di sentirsi, come schiacciati, una sensazione di “pesantezza”.

Le opinioni critiche erano divise:

“colate mostruose”

“arpa”

xxxxxxx “certi contrasti con zone più scure”

“intima gioia”

“grandi angoli squadrati”

“L’eclittismo conservatore che ha sin qui dominato il design dei palloni moderni”

::::: “vigore abnorme”

“passaggi soffici, caldi, indolenti”

“Si è forse sacrificata l’unità in favore di una discutibile qualità?”

“*Quelle catastrophe!*”

“ruminante”

La gente prese, particolare curioso, a indicare la propria posizione facendo riferimento a certi settori del pal-

lone: “Ti aspetto nel punto dove si abbassa sulla Quarantasettesima Strada, fin quasi a toccare il marciapiede, proprio vicino alla Alamo Chile House”, oppure: “Perché non ce ne andiamo in cima a prendere una boccata d’aria, e magari a fare anche due passi, lassù dove forma una linea curva fino alla facciata della Galleria d’Arte Moderna...” Entro periodi di tempo limitati, certe intersezioni marginali creavano degli accessi, o anche “passaggi soffici, caldi, indolenti”, nei quali... Ma è improprio parlare di “intersezioni marginali”: ogni intersezione era cruciale, nessuna poteva essere trascurata (visto che, passeggiando nei paraggi, non si poteva fare a meno di notare qualcuno capace di attirare su di sé l’attenzione esibendosi all’improvviso in esercizi acrobatici sempre diversi, in scalate rischiose e spettacolari). Ogni intersezione era cruciale, fosse punto d’incontro fra pallone e edificio, punto d’incontro fra pallone e uomo, o anche punto d’incontro fra pallone e pallone.

Qualcuno avanzò l’ipotesi che forse, in definitiva, ciò che più si ammirava, ciò che più stupiva nel pallone era la sua peculiarità di non essere un’entità limitata, o in qualche modo definita. A volte un gonfiore, una protuberanza o una sottosezione qualsiasi si spingeva di propria iniziativa per un bel tratto verso est, fino al fiume, in modo del tutto analogo al movimento di un esercito su una mappa, quale si può notare in un quartier generale assai lontano dalla prima linea. Quindi quella stessa porzione, o sottosezione qualsiasi avrebbe anche potuto, come in effetti avveniva, venire ricacciata o magari ritirarsi di propria iniziativa fino al punto di partenza e magari su nuove posizioni. La mattina seguente quella stessa porzione poteva avere assunto una nuova configurazione oppure essere

sparita del tutto. Questa facoltà del pallone di forgiarsi da solo, mutando di continuo, era molto ammirata, soprattutto da gente la cui vita aveva una struttura piuttosto rigida: gente per la quale il cambiamento, per quanto desiderato, non era certo a portata di mano. Il pallone, durante i ventidue giorni della sua esistenza, consentì, nella sua casualità, di far vagare liberalmente l'io di molti, in contrapposizione con la rete di sentieri precisi, squadrati, sotto i nostri piedi. Il cospicuo grado di specializzazione ormai comunemente richiesto, e la conseguente preferenza per impieghi a lungo termine, sono stati determinati dall'importanza sempre crescente, virtualmente in ogni tipo di lavorazione, di macchinari molto complessi. Col crescere di tale tendenza, un numero sempre maggiore di persone, tormentate da un penoso senso di inadeguatezza, ricercherà soluzioni per le quali il pallone può venir considerato come un prototipo, o "abbozzo".

Ci incontrammo sotto il pallone, al tuo ritorno dalla Norvegia. Mi chiedesti se era mio; ti risposi di sì. Il pallone, dissi, è una spontanea apertura autobiografica, connessa con il disagio da me provato in tua assenza, e con l'astinenza sessuale, ma ora che il tuo soggiorno a Bergen è terminato, esso non è più necessario e neppure pertinente. Rimuovere il pallone non fu difficile: autofurgoni con rimorchio portarono via il telone ormai sgonfio, che ora giace in un magazzino nella West Virginia, in attesa di un nuovo periodo d'infelicità. Un giorno, chissà, quando io e te avremo litigato.